

POLITICA

Senato, accordo blindato

«Non si torna indietro»

● **La ministra Boschi ai Cinquestelle che attaccano Forza Italia: «È un partito che rappresenta milioni di cittadini»**

● **Votazione finale nel mese di luglio**

● **Legge elettorale il nodo delle preferenze**

#iostococonlunita

Leali con il governo e la maggioranza del partito, di più, «collaborativi», ma senza per questo rinunciare a dire la propria, dalle riforme costituzionali, alla legge elettorale, alla forma partito. Roberto Speranza, capogruppo alla Camera, chiude così la due giorni di Area riformista riunita in un suggestivo resort sulle colline toscane. Un punto di partenza, spiega, «da riempire con contenuti», un'occasione per dire alla ministra Maria Elena Boschi, ospite dell'iniziativa, che sulla legge elettorale, per esempio, la battaglia non finisce qui perché su tre punti il discorso deve considerarsi ancora aperto: questione di genere, soglie di sbarramento e rapporto tra eletto e elettore, «tanto più che ci sarà un sistema monocamerale di rappresentanza». E Guglielmo Epifani che oggi definisce coerente «il disegno costituzionale» comprendente la riforma del Senato e il Titolo V, ritiene «storico» il passaggio che sta per compiersi ma ribadisce che in quel disegno l'unica nota stonata è proprio l'Italicum, se resta così come è.

L'appuntamento è anche l'occasione per affermare il giovane capogruppo Speranza come punto di riferimento di questa area del partito che raccoglie

...

Speranza rivendica il ruolo di Area riformista nel passaggio di testimone tra Letta e Renzi

Pier Luigi Bersani, Stefano Fassina, Alfredo D'Atorre, Guglielmo Epifani, e Enzo Amendola, tanto per citare storie e nomi. In prima Alfredo Reichilin ascolta. Il suo concetto di partito della Nazione è più volte citato, lo ha fatto proprio lo stesso Renzi. Bersani scappa via presto per impegni personali. Nico Stumpo parlando di Area riformista spiega che «ha l'ambizione di rappresentare un punto di vista politico che sente come sua la responsabilità di quel 40% di elettori a cui si devono dar risposte concrete».

Speranza ricorda il ruolo decisivo di Area riformista per l'ascesa a Palazzo Chigi di Matteo Renzi, lo fa raccontando quanto «difficile e doloroso» sia stato quel passaggio, «per quello che Enrico Letta rappresentava per noi. Ma in quel frangente noi abbiamo capito che rischiavamo di non farcela e abbiamo indicato Matteo Renzi presidente del Consiglio perché abbiamo deciso che una leadership più carismatica riusciva ad alzare un argine rispetto al populismo montante». C'è chi ricostruisce le drammatiche ore che prepararono la direzione che segnò la fine del governo Letta. «Massimo D'Alema si disse contrario, Gianni Cuperlo propose l'astensione, Speranza disse che bisognava dare un segnale di cambiamento e che era giusto che andasse Renzi a Palazzo Chigi, Orfini condivideva, ma quando chiamarono Bersani l'ex segretario sostenne che era un errore - racconta un deputato -. Si mise ai voti la decisione e D'Alema e Bersani furono messi in minoranza». E oggi che il posto di capogruppo alla Camera fa gola ai renziani, qui c'è chi tenta di rimettere le caselle al posto giusto.

Ma a Massa Marittima è il tema delle riforme a tenere banco, compresa quella sul lavoro. Cesare Damiano torna a chiedere cosa sarà dell'articolo 18, «non si tocca», dice rivolto anche al ministro Poletti. Che presto replica: «La delega che è stata presentata è quella che vogliamo, non sarà il Governo a cambiarla. Poi, il Parlamento dirà la sua». E sulla legge elettorale è Boschi a dire che il governo è pronto a ridiscutere tutto, purché non salti l'accordo su cui si fonda il lavoro degli ultimi mesi di governo e Parlamento. «Quello delle preferenze - dice - è un punto aperto nel nostro partito. La cosa più importante, però, è quella di fare una legge elettorale, dopo averne avuta una dichiarata illegittima. Si può discutere di tutto, ma spesso i soggetti che

appoggiano una scelta diretta dei cittadini, riconoscono anche ai partiti una capacità di selezione di chi va in parlamento, come dimostrato dall'esito delle primarie». Quanto agli aut aut di Beppe Grillo che ha definito Fi un partito fondato da chi se la faceva con la mafia, risponde «il Pd è al governo. Lega e Forza Italia sono all'opposizione e fanno il loro lavoro. Sulle riforme e sulla legge elettorale si cerca di lavorare oltre la maggioranza. Stiamo facendo un processo di riforme con un partito che rappresenta milioni di cittadini e che siede in Parlamento». Per questo pur se si apprezzano le aperture del M5s c'è grande cautela perché il sospetto che Grillo stia soltanto cercando di rallentare i lavori per spaccare il fronte che si è creato è fortissimo. Un gioco a cui Renzi non intende prestarsi, malgrado la disponibilità che la ministra mostra. Boschi ribadisce che non si procederà a colpi di maggioranza, «saranno riforme largamente condivise», ma nessuno provi a rallentare il processo. E al suo partito: «Noi siamo il partito della Nazione, non della fazione», per questo invita all'unità. Annuncia che a giorni sarà presentata la nuova segreteria, unitaria, (tranne Civati) e Speranza spiega che Area riformista entrerà a farne parte perché sente tutto il peso di quella enorme responsabilità che il voto del 25 maggio ha messo sulle spalle del partito. I nomi fatti arrivare al viseregretario Lorenzo Guerini, che segue da vicino la pratica, sono quattro: Enzo Amendola, Micaela Campana, Danilo Leva e Francesco Laforgia.



LA POLEMICA

Radicali contro la soglia di 300 mila firme: «È la fine delle leggi di iniziativa popolare»

«Facendo salire dalle attuali 50 mila a 300 mila le firme necessarie per presentare proposte di legge di iniziativa popolare, senza nemmeno garantire tempi certi per la calendarizzazione, l'emendamento dei relatori al disegno di legge di riforma costituzionale assesta un colpo definitivamente mortale al già moribondo istituto delle leggi di iniziativa popolare». Lo dichiara il radicale Marco Cappato il giorno dopo che sono stati depositati a Palazzo

Madama i 20 emendamenti a firma Calderoli e Finocchiaro che di fatto disegnano l'accordo raggiunto sul nuovo Senato dalla maggioranza di governo e da Forza Italia e Lega. Dice l'esponente del Partito radicale che innalzando da 50 a 300 mila il numero delle firme necessarie per presentare proposte di legge di iniziativa popolare di fatto si dà un colpo mortale a tale strumento. «Accade oggi, infatti, che leggi popolari come la nostra per l'eutanasia legale restino mesi o anni in

attesa di essere calendarizzate. La fissazione di un termine preciso entro il quale una delle Camere, auditi i promotori, sia obbligata ad esprimersi con dibattito pubblico e voto palese è la condizione per qualsiasi modifica del numero di firme necessario. Altrimenti - insiste Cappato - ogni riforma sul tema avrà gli effetti di una controriforma, realizzata per negare alla radice il diritto dei cittadini ad attivare l'iniziativa legislativa, pur previsto dall'articolo 71 della Costituzione».

Ma sulle competenze di Stato e Regioni resta l'ambiguità

Esultano entrambi. Il leghista Calderoli, alfiere del federalismo, perché «non è affatto vero che le Regioni hanno perso poteri». Il premier Renzi perché «Calderoli prova a rigirare la frittata facendo finta di aver vinto ma chi conosce la vicenda sa come sono andate le cose». E cioè che lo Stato, in base alla riforma del Titolo V della Costituzione che è la seconda parte del testo di riforma su cui è stato raggiunto l'accordo e che andrà in aula il 3 luglio, ha «ripreso» le competenze su «infrastrutture, trasporti, energia, commercio con l'estero, promozione turistica, beni culturali».

Si tratta di un testo che dovrà passare quattro votazioni parlamentari e subirà certamente altre correzioni. E forse non è giusto semplificare in uno schema vincitori-vinti. Il punto è che, per come sono state messe le cose, ha ragione di esultare Calderoli. Ma ha anche ragione Renzi nel dire che «il nuovo testo è un ottimo punto di arrivo». Una doppia lettura che mostra, come dice una fonte politica che ha partecipato alle trattative, «la sopravvivenza nel testo di un'ambiguità di fondo

IL DOSSIER

#iostococonlunita

Il relatore leghista esulta: «Ha vinto il federalismo»
La versione di Renzi: «Calderoli gira la frittata»
Il sottosegretario Pizzetti parla di poteri riequilibrati

visto che sono stati reintrodotti gli elenchi delle materie di competenza delle Regioni e questo è il presupposto per mantenere in vita le cause di contenzioso tra Stato e Regioni».

A tagliare la testa al toro ci pensa il sottosegretario alla Riforme Luciano Pizzetti: «C'è chi voleva azzerare il Titolo V eliminando in radice ogni ipotesi di federalismo e soprattutto i contenziosi tra Stato e Regioni che soffocano la Consulta. E c'è chi invece chiedeva di riformare il Titolo V chiarendo le

competenze. Abbiamo deciso questa seconda strada riequilibrando i poteri, responsabilizzando i diversi livelli dello Stato, efficientando il sistema, premiando i virtuosi».

Lasciando perdere presunti vincitori e vinti, conviene leggere i testi. Perché se il superamento del bicameralismo perfetto (e quindi la parte del testo che riguarda il nuovo Senato) è la svolta nella storia della Repubblica, capire come è stato e come sarà riformato il Titolo V significa sapere e come cambieranno le regole del nostro quotidiano di cittadini nelle città e nelle regioni.

Quello che va studiato è l'articolo 26 degli emendamenti (in tutto sono trenta) Finocchiaro (Pd)-Calderoli (LN) che integra e corregge l'articolo 117 della Costituzione così come l'aveva scritto il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi nel disegno di legge depositato al Senato ai primi di aprile. Si legge che lo Stato ha «legislazione esclusiva nelle seguenti materie». Non c'è più, ad esempio, la specifica delle «funzioni» che era stata prevista dal governo per uscire da ogni ambiguità.

Lo Stato sarà sovrano e sottrae alle Regioni la competenza su materie come coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; il sistema nazionale della Protezione Civile; ordinamento scolastico, istruzione universitaria e ricerca scientifica; la previdenza sociale complementare e integrativa; il commercio con l'estero; ordinamento delle professioni intellettuali; tutela e sicurezza del lavoro; norme generali sul governo del territorio e l'urbanistica; produzione, trasporto e distribuzione dell'energia; grandi reti di trasporto e di navigazione, porti e aeroporti; programmazione strategica del turismo.

L'emendamento a firma Finocchiaro-Calderoli aggiunge alla competenza esclusiva dello Stato altre materie: ambiente e ecosistema, attività culturali, turismo e ordinamento sportivo. Non solo. C'è un passaggio che ha tutta l'aria di riaprire porte che dovevano essere chiuse. «Su proposta del governo - si legge - la legge dello Stato può intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'interesse naziona-

le». Può essere la serratura che riapre la porta alla piaga delle materie concorrenti. Anche perché poi «spetta alle Regioni, per quello che riguarda il proprio territorio, la potestà legislativa in materia di...» trasporti, infrastrutture, servizi scolastici, istruzione e formazione professionale, servizi sanitari e sociali, valorizzazione dei beni ambientali, culturali e paesaggistici, turismo.

In ambito governativo si esulta per il fatto che «d'ora in poi le siringhe avranno lo stesso prezzo in tutta Italia» e perché mai più ci saranno liti paralizzanti su gestione e titolarità degli aeroporti come sta succedendo in queste settimane in Toscana tra lo scalo di Pisa e quello di Firenze con la Regione nel mezzo. «Deciderà lo Stato cosa è più strategico e utile» si spiega. Ma la sensazione è che quello che è uscito dalla porta potrebbe rientrare dalla finestra. Potrebbe.

Una cosa è certa e blindata: la Regioni avranno molti meno soldi e i compensi degli eletti non potranno essere più alti di quelli di sindaci e assessori del capoluogo.